

Claudio Azzara

**Τζυκωνιον. Un gioco equestre con la palla alla corte di Bisanzio**

[A stampa in “Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco”, II (1996), pp. 20-26 – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

Un nucleo complessivamente abbastanza ristretto di testimonianze, desumibili da fonti bizantine per la maggior parte risalenti al periodo compreso tra il X e il XII secolo, consente di recuperare le labili tracce di un gioco con la palla eseguito a cavallo, di remota origine persiana, che era largamente praticato a Costantinopoli, presso la corte imperiale; la sua compiuta ricostruzione rimane nell'insieme assai disagevole, per la sostanziale laconicità e per il carattere episodico delle informazioni disponibili, ma grazie ad esse è pur tuttavia possibile gettare almeno un po' di luce su questo singolare fenomeno ludico, che con tutta verosimiglianza si propone quale progenitore del moderno sport del polo.

*Il gioco*

L'unica, pur sommaria, descrizione che ci sia pervenuta di tale gioco è offerta da un passo dell'opera di Giovanni Cinnamo, il segretario dell'imperatore Manuele I Comneno (1143-1180), autore di una *Storia* tesa a celebrare la figura di questo sovrano. In una vivace e incisiva digressione dal proprio racconto<sup>1</sup>, egli ci informa, infatti, a proposito di una pratica che viene dipinta come caratteristica dell'ambiente della corte di Costantinopoli, esercizio peculiare degli imperatori e dei loro figli. Alcuni giovani, in numero non precisato (νεωνιοι τινες), montati a cavallo, si dividono in due squadre di pari entità e si schierano, quindi, ai due lati estremi di un campo di gioco, al centro del quale viene posta una palla, delle dimensioni all'incirca di una mela e fatta di cuoio. Quando tutto è pronto, i componenti di entrambe le squadre lanciano i propri animali, ventre a terra, in direzione della palla, allo scopo di colpirla prima degli avversari; ciascun giocatore è dotato di un bastone, che ha la forma di una specie di racchetta, essendo «non molto lungo, subito terminante in una parte piatta rotonda, il centro della quale è occupato da corde essiccate e intrecciate in modo da formare una rete». La vittoria spetta a chi riesce a sospingere la palla con la racchetta oltre una determinata linea di meta, tracciata nella metà campo avversaria. Da tale descrizione appaiono evidenti le analogie di un simile gioco con il moderno sport del polo, importato in Europa in tempi più recenti dagli inglesi, che lo avevano a loro volta conosciuto in India, dove si era diffuso in epoca remota, provenendo dalla Persia<sup>2</sup>. Del gioco della palla a cavallo, che con tutta probabilità può essere considerato tra le più antiche forme di sport organizzato di squadra (risalirebbe, in ambito iranico, almeno al I secolo d. C. ), è certa l'origine persiana; con il nome di *coyan* (derivato da *cop*, cioè “legno”) esso è largamente attestato presso la corte sassanide, dove costituiva, insieme con l'equitazione, la caccia e diversi altri giochi (tra i quali gli scacchi), una delle pratiche tipiche dell'educazione cavalleresca dei ceti elevati<sup>3</sup>. Proprio dalla Persia il gioco filtrò anche a Costantinopoli, in epoca che resta difficile da precisare; un'unica labile traccia a questo riguardo viene offerta dalla testimonianza dello pseudo-Codino, il quale ricorda come il primo stadio destinato a tale pratica fu eretto, entro il complesso del Palazzo imperiale, durante il regno di Teodosio II (408-450)<sup>4</sup> (ma si deve rammentare che tale spazio serviva anche da semplice

<sup>1</sup> Cinnamus, pp. 263-264.

<sup>2</sup> Sul moderno gioco del polo, per una prima informazione, cfr. almeno Antonelli, Latham e la recente monografia di Grace 1991.

<sup>3</sup> Al riguardo, cfr. il rapido contributo di Pagliaro 1939, particolarmente utile per i rinvii alle testimonianze di fonti persiane altrimenti poco note. Circa le origini del gioco, è da respingere l'ipotesi formulata da Ducange 1887, p. 31, secondo la quale i Bizantini avrebbero importato questa pratica sportiva dalla Francia. Sullo *τζυκωνιον* a Bisanzio, cfr. anche le stringate informazioni fornite da Kazhdan 1991 e da Karpozilos-Cutler 1991.

<sup>4</sup> Codinus, p. 225. A proposito dell'individuazione del primo costruttore dello stadio costantinopolitano per il gioco della palla a cavallo, è da segnalare che la critica moderna da noi considerata è concorde nell'identificare il «μικρος Θεοδοσιος» dello pseudo-Codino con l'imperatore Teodosio II (408-450): cfr. Ebersolt 1910; Janin 1964<sup>2</sup>; Ravegnani 1989; Karpozilos-Cutler 1991; Kazhdan 1991. L'unica eccezione è rappresentata da Pagliaro 1939, il quale,

maneggio per i sovrani). A Bisanzio, ancora in epoca tarda, era nettamente avvertita l'origine straniera di un simile gioco, come si evince, ad esempio, dalle parole della principessa Anna Comnena, la celebre figlia di Alessio I<sup>5</sup>; lo stesso termine con cui esso viene generalmente designato nelle fonti bizantine, quello di *τζυκκωνιον*, o, più raramente, *τζουκκωνιον*, (cui si ricollegano la forma verbale *τζυκκωνιζω-τζουκκωνιζω*, e il sostantivo *τζυκκωνιστηριον-τζουκκωνιστηριον* che indicava lo stadio) sembra derivare direttamente dal pahlavico *cuyan*<sup>6</sup>. Va peraltro rilevato che spesso in ambito greco per indicare questo tipo di gara equestre si faceva pure ricorso a diverse perifrasi, quali quella di “ *ελαυνειν την σφαιραν* “, e altre simili<sup>7</sup>. Un gioco della palla a cavallo è testimoniato, in età medioevale, anche in Francia, dove esso era noto con il nome di *chicane*, vocabolo che rinviava al senso di “contendere” la palla all'avversario; appare del tutto plausibile l'ipotesi – fatta propria, tra gli altri, da Antonino Magliaro – che esso fosse stato importato dai Crociati, i quali dovevano averlo appreso proprio a Costantinopoli<sup>8</sup>. In occidente, peraltro, questa pratica ludica finì con lo scomparire abbastanza rapidamente, per riapparire, come detto, solo in epoca più recente in Inghilterra e, prima ancora, in una sua variante, nella penisola iberica, grazie alle frequentazioni portoghesi dell'India<sup>9</sup>.

A Costantinopoli, per quel poco che si può ricostruire, il gioco sembra aver subito alcune modifiche, anche di un certo rilievo, rispetto alla primitiva versione persiana, a cominciare dalla forma dell'attrezzo usato per colpire la palla. Questo, come abbiamo visto, aveva assunto le fattezze di una sorta di racchetta, mentre numerose fonti iraniche testimoniano che in oriente esso aveva, piuttosto, la foggia di un bastone di legno, dall'estremità ricurva<sup>10</sup>. Lo *τζυκκωνιον* risulta esser stato alquanto pericoloso per chi lo praticava, per la foga che contraddistingueva le partite e per l'intensità e la frequenza degli scontri tra i partecipanti, e in considerazione anche del fatto che i cavalieri (i quali verosimilmente montavano senza staffa)<sup>11</sup>, nel tentativo di colpire la palla, erano costretti a inclinarsi continuamente ora su di un lato ora sull'altro della propria cavalcatura, fino quasi a toccare terra. Cinnamo rammenta come lo stesso imperatore Manuele I fosse rovinosamente caduto di sella durante una gara, riportando gravi ferite a una gamba e al braccio, che lo costrinsero per lungo tempo a letto, in precarie condizioni di salute<sup>12</sup>; Anna Comnena, dal suo canto, ci informa che anche suo padre Alessio I, il nonno di Manuele, era rimasto involontariamente colpito al ginocchio e al piede da un compagno di gioco, trascinato contro di lui dall'impeto del proprio cavallo lanciato a tutta velocità<sup>13</sup>.

### *I luoghi del gioco*

Lo stadio che a Costantinopoli ospitava le partite di *τζυκκωνιον* (oltre a servire da maneggio di corte), e che nelle fonti viene indicato con il termine di *τζυκκωνιστηριον*, era situato all'interno del Palazzo imperiale – il cosiddetto Grande Palazzo, o Sacro Palazzo – cioè della vastissima dimora dei sovrani, costituita da un complesso di edifici, in parte modificati nel tempo e quindi di difficile

---

con evidente abbaglio, fa riferimento a Teodosio III (715-717; Pagliaro, per di più, indica come anni di regno di questo sovrano il periodo 716-718): è del tutto ovvio come una differenza di circa tre secoli non sia cosa di poco conto.

<sup>5</sup> Anna Comnena, XV, 9.

<sup>6</sup> Pagliaro 1939, pp. 521-522.

<sup>7</sup> Cfr. , ad esempio, Achmet, p. 112.

<sup>8</sup> Pagliaro 1939, p. 523. Il Pagliaro esclude invece la possibilità che il gioco sia stato portato in Europa dagli Arabi, che pure lo conoscevano, attraverso la Spagna, per motivi cronologici: ivi, p. 524. Circa la diffusione del polo nel mondo arabo e nell'Islam, si rinvia a Sehrewerdi 1976; si veda anche Dummett 1993, pp. 27-29, per l'identificazione con la mazze da polo del seme dei bastoni nelle carte da gioco islamiche.

<sup>9</sup> Ivi, p. 524. Sul recupero inglese del gioco, cfr. la bibliografia citata sopra, alla nota 2.

<sup>10</sup> Pagliaro 1939, p. 523.

<sup>11</sup> Sul controverso tema della cronologia dell'uso della staffa a Bisanzio, cfr. Ravegnani 1988, pp. 51-52; per la sua diffusione in occidente, cfr. le recenti annotazioni di Moro 1995, pp. 14-15. Circa il gioco in questione, in assenza di informazioni precise, si può solo ipotizzare che il suo carattere di addestramento teso a far acquisire una piena padronanza del cavallo portasse ad escludere l'impiego della staffa anche in epoche meno remote.

<sup>12</sup> Cinnamus, p. 264.

<sup>13</sup> Anna Comnena, XIV, 7.

ricostruzione, che copriva un totale di circa centomila metri quadrati<sup>14</sup>. Come si è visto, lo pseudo-Codino attribuisce a Teodosio II l'erezione del primo edificio noto con questo nome, dunque nel periodo compreso tra il 408 e il 450, e ne indica la prossimità alle terme di Costantino<sup>15</sup>. Basilio il Macedone (867-886) lo fece abbattere, costruendo al suo posto la chiesa denominata "Nuova" (Νέα), per sostituirlo con uno τζυκωνιστηριον più ampio, verosimilmente posto sul margine sudorientale del Palazzo e collegato alla Νέα da due gallerie, tra le quali si stendeva un giardino<sup>16</sup>. Lo pseudo-Codino fa anche cenno a quattro portici che collegavano il Palazzo alla cinta muraria di terra, rammentando come uno di essi si estendesse proprio a partire dallo τζυκωνιστηριον, fino alla chiesa di Sant'Antonio<sup>17</sup>. Le dimensioni dell'impianto dovevano essere ragguardevoli: il vescovo di Cremona Liutprando, che ebbe modo di soggiornare nella capitale imperiale in veste di ambasciatore, ne celebra la grandezza; Leone il Grammatico, scrittore del X secolo, fa esplicito riferimento alla vasta spianata che costituiva il terreno di gioco (το καταβασιον του τζυκωνιστηριου)<sup>18</sup>. Va ricordato, inoltre, che, con tutta probabilità, all'interno del Sacro Palazzo si trovava anche un'altra struttura per l'attività equestre, il cosiddetto ιπποδρομιον ο σκεπαστος ιπποδρομος, cioè l'«ippodromo coperto»<sup>19</sup>. È del resto ben nota l'importanza che avevano nella vita di Costantinopoli i giochi equestri circensi; il grande Ippodromo della capitale non era solo la sede di grandi spettacoli, seguiti da folle numerose, e uno dei punti cardinali della topografia della città, ma anche uno spazio carico di peculiari valenze politiche, luogo di incontro, denso di valori simbolici e rituali, tra l'autorità imperiale e il popolo, inquadrato nelle fazioni dei Verdi e degli Azzurri. In esso finivano con lo scaricarsi forti tensioni, suscettibili di assumere periodicamente anche la forma di vere e proprie sommosse violente<sup>20</sup>.

A una funzione del genere sembra non essersi del tutto sottratto nemmeno lo τζυκωνιστηριον, sebbene esso fosse un maneggio "privato" della corte, piuttosto che un grande spazio pubblico, destinato ai giochi del circo. Come riferisce un testimone occidentale delle vicende costantinopolitane, il già ricordato Liutprando, in occasione dei torbidi seguiti alla deposizione di Romano Lecapeno, nel 944, ad opera dei suoi due figli Stefano e Costantino, la folla in tumulto venne placata solo dall'apparizione del legittimo sovrano Costantino VII Porfirogenito, che si presentò ad essa proprio nelle vicinanze della «Zucanistrii magnitudo»<sup>21</sup>.

Il carattere abituale della frequentazione dello τζυκωνιστηριον da parte dei sovrani si evince da fugaci, ma indicative, testimonianze: all'interno del suo celebre trattato sul cerimoniale di corte, Costantino Porfirogenito, nel prendere in esame i servizi di scorta solenne che dovevano accompagnare gli imperatori nei loro diversi spostamenti, elencava tra le mete principali, accanto alle chiese, al palazzo di Daphne (complesso di edifici risalente a Costantino I), all'Ippodromo e al cosiddetto καβαλλαριον, proprio lo τζυκωνιστηριον<sup>22</sup>. Appare difficilmente riconducibile alla pratica dello τζυκωνιον, invece, un'altra testimonianza dello stesso Costantino, che fa menzione di un non meglio precisato gioco con la palla, che aveva luogo nel corso della celebrazione detta *Gothikòn*<sup>23</sup>. Questa avveniva «il nono giorno del *dodekaemeron* [cioè del periodo di dodici giorni festivi che intercorreva tra il Natale e l'Epifania]», in occasione del banchetto, noto anche come «il

---

<sup>14</sup> Sul Grande Palazzo di Costantinopoli, cfr. Janin 1964<sup>2</sup>, pp. 106-122; cfr. anche Ravegnani 1989, pp. 29-34.

<sup>15</sup> Codinus, p. 145. Per un tentativo di ricostruzione e di ubicazione dello τζυκωνιστηριον, cfr. Ebersolt 1910, pp. 140-141, e Janin 1964<sup>2</sup> pp. 118-119 e 195. Sul valore dello pseudo-Codino, e più in generale della raccolta dei *Patria*, per un recupero della topografia di Costantinopoli, cfr. Dagron 1984.

<sup>16</sup> Codinus, p. 225; cfr. Ebersolt 1910, p. 141, e Janin 1964<sup>2</sup>, pp. 118-119.

<sup>17</sup> Codinus, p. 148.

<sup>18</sup> Rispettivamente, Liutprandus, p. 333 (su cui cfr. anche sotto); e Leo Grammaticus, p. 273.

<sup>19</sup> Janin 1964<sup>2</sup>, pp. 119-120.

<sup>20</sup> Troppo ampio è lo spazio dedicato nella letteratura su Bisanzio alle diverse tematiche inerenti l'Ippodromo perché se ne possa dare compiutamente conto in questa sede; ci si limiterà pertanto a rinviare solo, tra gli ultimi lavori, alle brevi annotazioni contenute in Gallina 1995, p. 59, e al più specifico Vespignani 1994, oltre che a Ravegnani 1989, specialmente le pp. 60-62. Cfr. anche Dagron 1984, pp. 161-190.

<sup>21</sup> Liutprandus, p. 333. Su queste convulse vicende, cfr. la narrazione di Ostrogorsky 1952<sup>2</sup>, p. 224.

<sup>22</sup> Constantinus Porph., p. 557.

<sup>23</sup> Ivi, p. 381. Il passo si può ora leggere anche nella traduzione italiana di Panascià 1993.

pranzo delle vendemmie», che si teneva a Palazzo, nel cosiddetto triclinio dei Diciannove Letti: alla presenza di alti dignitari e dei rappresentanti delle fazioni degli Azzurri e dei Verdi, alcuni individui coperti da pellicce e mascherati a raffigurare dei «Goti» eseguivano canti e movimenti rituali, accompagnati da musicisti. Tale cerimonia si ricollegava probabilmente alla commemorazione dei successi militari riportati dall'impero sui Goti nel VI secolo; il nesso con la vendemmia e il grottesco mascheramento dei partecipanti hanno anche indotto a connetterla con una lontana eco delle feste bacchiche e con manifestazioni di tipo carnevalesco<sup>24</sup>. Ciò che a noi preme sottolineare è, in ogni modo, il laconico cenno al fatto che l'ingresso degli attori della rappresentazione avveniva solo dopo la fine di un gioco con la palla («μετα την του σφαιροδρομίου εξόδον»), che rimane oscuro e che pure è stato identificato da alcuni critici moderni con lo *τζυκάνιον*<sup>25</sup>; un'interpretazione che ci sembra scarsamente plausibile, sia – come già è stato sottolineato, ad esempio, da Albert Vogt<sup>26</sup> – per la minima coerenza della disputa di una partita dell'antenato del polo, nell'apposito stadio (che oltretutto sorgeva ben lontano dal triclinio dei Diciannove Letti), con il contesto complessivo dei giochi del *Gothikòn* e con la sequenza di questi ultimi; sia per la stessa scelta lessicale da parte di Costantino Porfirogenito, che – riteniamo – qualora avesse voluto riferirsi allo *τζυκάνιον* avrebbe verosimilmente usato questo preciso termine, come fa altrove, e non una poco chiara perifrasi.

### *Lo τζυκάνιον, un gioco di corte*

Ciò che emerge con particolare evidenza dalle diverse testimonianze relative allo *τζυκάνιον* è dunque, soprattutto, il suo carattere di gioco eminentemente di corte, riservato in via esclusiva ai membri della famiglia imperiale e ai loro più stretti compagni. Genesio elenca tra i passatempi preferiti dei sovrani bizantini un gioco con la palla e con i cavalli che, con ogni probabilità, è da identificarsi con lo *τζυκάνιον*<sup>27</sup>. Nel medesimo senso va anche l'affermazione di Achmet, il quale, nel suo *Oneirocriticon*, libro di interpretazione dei sogni, sostiene che chi sogna di giocare allo *τζυκάνιον* con l'imperatore, o con un qualche grande signore, avrà fortuna in proporzione a come avrà immaginato di giocare, per quanto bene avrà colpito la palla e guidato il cavallo; e, allo stesso modo, se è il *basileus* in persona a fare un sogno del genere, l'andamento, favorevole o meno, della partita onirica sarà indicativo delle future sorti del regno<sup>28</sup>. È del resto palese come una simile pratica costituisse un mezzo privilegiato di addestramento nell'arte del perfetto governo del cavallo, componente essenziale, questa, dell'educazione di un sovrano o di un nobile, e che rimontava alle antiche esigenze della guerra<sup>29</sup>; finalità del tutto analoghe tale gioco svolgeva, come s'è detto, anche presso i suoi inventori persiani. Più in generale, è da tener conto di come gli sport equestri fossero parte integrante della tradizione culturale greco-romana, secondo quanto ampiamente testimoniato da diversi autori d'età classica<sup>30</sup>. A Bisanzio, a tutto ciò dovevano certamente aggiungersi le forti suggestioni e gli esempi provenienti da quei popoli orientali, molti dei quali cavalieri di prim'ordine, con cui l'impero aveva frequenti contatti. Che la perizia nel cavalcare fosse avvertita come tratto fondamentale, e distintivo, della figura di un aristocratico, o ancor più di un sovrano (non solo del *basileus*), è dimostrato ad esempio dal noto episodio riferito dal celebre storico bizantino del VI secolo Procopio di Cesarea e relativo al re dei Goti Totila: nell'imminenza dello scontro decisivo tra le truppe gotiche e quelle imperiali, poste sotto il comando di Narsete, Totila, per ritardare l'inizio della battaglia fino a quando non fossero giunti a lui

<sup>24</sup> Così (forse con qualche forzatura) Vogt 1967, pp. 186-187. Le valenze pagane di tale cerimonia sono state di recente sottolineate anche da Bolognesi 1995.

<sup>25</sup> In questo senso si sono espressi, tra gli altri, il Reiske e il Sophoklès: cfr. Vogt 1967, p. 187.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Genesius, pp. 89-90. In merito, cfr. Karpozilos-Cutler 1991.

<sup>28</sup> Achmet, pp. 112-113.

<sup>29</sup> Sulle tecniche di addestramento della cavalleria bizantina, cfr. Ravegnani 1988, pp. 54-58.

<sup>30</sup> Si vedano, a titolo d'esempio, i rinvii alle fonti contenuti in Ducange 1887, soprattutto alle pp. 29 e 30. Per l'impiego del cavallo nei giochi circensi a Roma, cfr. il recente Hyland 1990, specialmente le pp. 201-230; per una veloce informazione sull'utilizzo di questo animale negli sport e nei giochi presso i Greci e i Romani, cfr. anche la sintesi di tono divulgativo di Vigneron 1987, in particolare le pp. 229-278.

duemila uomini di rinforzo, e, al contempo, per impressionare i nemici, vestito di splendide armi d'oro, si era prodotto di fronte ai due eserciti schierati in una serie di evoluzioni a cavallo, descritte con attenzione da Procopio, che comportavano non solo giochi di abilità con le armi, ripetutamente lanciate in aria e riprese al volo e maneggiate con destrezza in piena corsa, ma anche esercizi ginnici compiuti sulla cavalcatura, inclinandosi ora su di un lato ora sull'altro dell'animale, o distendendosi supino sulla sella con la bestia lanciata al galoppo<sup>31</sup>.

Pur riconoscendo la specifica funzionalità della pratica ludica che a Bisanzio prese il nome di *τρυκωνιον*, quale esercizio particolarmente adatto a fornire un conveniente addestramento nell'arte di cavalcare (e nella disputa di simili gare questo aspetto doveva essere senz'altro prevalente sui possibili intenti di offrire uno spettacolo a spettatori esterni, come accadeva invece per altri giochi equestri), la sua ricezione a Costantinopoli, nell'ambiente della corte imperiale, ci pare possa anche venir ricondotta, in qualche misura, a un più generale fenomeno di disponibilità ad accogliere, assimilare e adattare elementi e comportamenti propri del cerimoniale di corte persiano. Il lungo confronto con l'unico altro grande impero, di millenaria tradizione, con cui Costantinopoli si trovò a fare i conti, fino alla definitiva vittoria riportata nel VII secolo, pur nella ferma opposizione politica e nel ricorrente scontro militare tra le due realtà, non poté non comportare infatti una qualche osmosi di modelli e di echi nell'ambito simbolico-formulare e del rituale<sup>32</sup>; nell'alveo di questo complesso flusso di suggestioni poté verosimilmente filtrare dalla

---

<sup>31</sup> Procopius, IV, 31.

<sup>32</sup> Quale esempio, tra i molti possibili, della condivisione di medesimi elementi simbolico-rituali tra la corte persiana e quella bizantina, anche in aspetti esteriori e legati alla quotidianità, si può ricordare che il re dei Persiani era l'unico, assieme al *basileus*, a detenere l'onore distintivo di indossare calzari di porpora: Ravegnani 1989, p. 27. Per il riflesso che ebbe sull'ideologia imperiale di Costantinopoli, e soprattutto sulla titolatura, il crollo della potenza sassanide, cfr. Rösch 1978, specialmente le pp. 37-39 e 106-107; per il più vasto influsso sul complesso della cultura bizantina del VII secolo, si rinvia a Haldon 1990.

#### Bibliografia

- ACHMET = ACHMETIS *Oneirocriticon*, recensuit FRANCISCUS DREXL, Teubner, Lipsiae 1925 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- ANNA COMNENA = ANNE COMNENE, *Alexiade (règne de l'empereur Alexis I Comnène, 1081-1118)*, texte établi et traduit par BERNARD LEIB; index par PAUL GAUTIER, I-IV, Les Belles Lettres, Paris 1967-1976 (Collection Byzantine publiée sous le patronage de l'Association Guillaume Budé).
- ANTONELLI = GIACOMO ANTONELLI, *Polo*, in *Enciclopedia italiana*, XXVII, pp. 718-719.
- BOLOGNESI 1995 = EUGENIA BOLOGNESI RECCHI FRANCESCHINI, *The Iron Masks: the persistence of pagan festivals in christian Byzantium*, «Byzantinische Forschungen», 21 (1995), pp. 117-134.
- CINNAMUS = IOANNIS CINNAMI *Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, recensuit AUGUST MEINEKE, Weber, Bonnae 1836 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae).
- CODINUS = PSEUDO CODINUS, *Origines*, in *Scriptores originum Constantinopolitanarum*, recensuit THEODORUS PREGER, fasciculus alter, Teubner, Lipsiae 1907 (ristampa anastatica Arno Press, New York 1975).
- CONSTANTINUS PORPH. = CONSTANTINI PORPHYROGENITI IMPERATORIS *De cerimoniis aulae byzantinae libri duo*, recensuit JOHANN JAKOB REISKE, I, Weber, Bonnae 1829 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae) (ristampa anastatica 1924).
- DAGRON 1984 = GILBERT DAGRON, *Constantinople imaginaire. Etudes sur le recueil des Patria*, Presses Universitaires de France, Paris 1984 (Bibliothèque byzantine publiée sous la direction de Paul Lemerle - Etudes, 8).
- DUCANGE 1887 = *Dissertations ou réflexions sur l'Histoire de saint Louys. Dissertation VIII: De l'exercice de la chicane, ou du jeu de paume a cheval*, in CHARLES DUCANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, X, digessit G. A. L. HENSCHEL, L. Favre, Niort 1887, pp. 29-31 (anastatica: Forni, Bologna s. d.).
- DUMMETT 1993 = MICHAEL DUMMETT, *Il mondo e l'angelo. I tarocchi e la loro storia*, Bibliopolis, Napoli 1993.
- EBERSOLT 1910 = JEAN EBERSOLT, *Le Grand Palais de Constantinople et le Livre des Cérémonies*, Ernest Leroux Editeur, Paris 1910.
- GALLINA 1995 = MARIO GALLINA, *Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Einaudi, Torino 1995.
- GENESIUS = IOSEPHI GENESII *Regum libri quattuor*, recenserunt A. LESMÜLLER-WERNER et H. THURN, De Gruyter, Berolini et Novi Eboraci 1978 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, XIV. Series Berolinensis).
- GRACE 1991 = PETER GRACE, *Polo*, foreword by HRH The Prince of Wales, Pelham, London 1991.
- HALDON 1990 = JOHN F. HALDON, *Byzantium in the seventh century. The transformation of a culture*, Cambridge University Press, Cambridge-New York-Port Chester-Melbourne-Sidney 1990.

Persia alla corte bizantina, come disciplina propria dell'educazione di un giovane principe, anche il gioco della palla a cavallo.

- 
- HYLAND 1990 = ANN HYLAND, *Equus: the horse in the Roman world*, Batsford, London 1990.
- JANIN 1964<sup>2</sup> = RAYMOND JANIN, *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique*, Institut Français d'Etudes byzantines, Paris 1964<sup>2</sup> (Archives de l'Orient chrétien, 4 A)
- KARPOZILOS-CUTLER 1991 = APOSTOLOS KARPOZILOS-ANTHONY CUTLER, *Sports*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, III, Oxford University Press, New York-Oxford 1991, pp. 1939-1940.
- KAZHDAN 1991 = ALEXANDER KAZHDAN, *Tzykanisterion*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, III, Oxford University Press, New York-Oxford 1991, p. 2137.
- LATHAM = RICHARD C. LATHAM, *Polo*, in *The new Encyclopaedia Britannica*, XIV, pp. 760-762.
- LEO GRAMMATICUS = LEONIS GRAMMATICI *Chronographia*, recognovit EMMANUEL BEKKER, Weber, Bonnae 1842 (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae).
- LIUTPRANDUS = LIUDPRANDI *Antapodosis*, edidit GEORG HEINRICH PERTZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, III, Hannoverae 1839, pp. 273-339.
- MORO 1995 = PIERANDREA MORO, «*Quam horrida pugna*». *Elementi per uno studio della guerra nell'alto medioevo italiano (secoli VI-X)*, Il Cardo, Venezia 1995.
- OSTROGORSKY 1952<sup>2</sup> = GEORG OSTROGORSKY, *Geschichte des Byzantinischen Staates*, C. H. Beck'sche, München 1952<sup>2</sup> (ed. it. *Storia dell'impero bizantino*, Einaudi, Torino 1968).
- PAGLIARO 1939 = ANTONINO PAGLIARO, *Un giuoco persiano alla corte di Bisanzio*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi bizantini. Roma, 20-26 settembre 1936, I: Storia-Filologia-Diritto*, Istituto per l'Europa orientale, Roma 1939 (Studi bizantini e neoellenici, V), pp. 521-524.
- PANASCIA' 1993 = *Il libro delle cerimonie*, a c. di MARCELLO PANASCIA', Palermo, Sellerio, 1993.
- PROCOPIUS = PROCOPII CAESARIENSIS *De bello Gothico*, in *Eiusdem Opera omnia, II: de bellis libri V-VIII*, edidit JAKOB HAURY, addenda et corrigenda adiecit GERHARD WIRTH, Teubner, Lipsiae 1963 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- RAVEGNANI 1988 = GIORGIO RAVEGNANI, *Soldati di Bisanzio in età giustiniana*, Jouvence, Roma 1988.
- RAVEGNANI 1989 = GIORGIO RAVEGNANI, *La corte di Giustiniano*, Jouvence, Roma 1989.
- RÖSCH 1978 = GERHARD RÖSCH, ONOMA ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ. *Studien zum offiziellen Gebrauch der Kaisertitel in spätantiker und frühbyzantinischer Zeit*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1978 (Byzantina Vindobonensia, X).
- SEHREWERDI 1976 = NEJIM M. SEHREWERDI, *Al-kura wal-sawlajan. The ball and the mace (polo)*, in *The history the evolution and diffusion of sports and games in different cultures. Proceedings of the 4th International HISPA [International Association for the History of Physical Education and Sport] Seminar*, Leuven, Belgium, april 1-5, 1975, a cura di ROLAND RENSON, PIERRE PAUL DE NAYER e MICHAEL OSTYN, B.L.O.S.O. , Brussel 1976, pp. 18-27.
- VESPIGNANI 1994 = GIORGIO VESPIGNANI, *Simbolismo, magia e sacralità dello spazio circo*, Bologna 1994 (Collana Medievistica).
- VIGNERON 1987 = PAUL VIGNERON, *Il cavallo nell'antichità. Un fedele compagno in guerra, a caccia, nelle corse, sul lavoro*, SugarCo, Milano 1987 (Nuova Biblioteca Storica, 41) (ed. orig.: *Le cheval dans l'antiquité gréco-romaine*, Nancy).
- VOGT 1967 = CONSTANTIN VII PORPHYROGENETE, *Le livre des cérémonies, II: Commentaire. Livre I-Chapitres 47 (38)-92 (83)*, ed. ALBERT VOGT, Le Belles Lettres, Paris 1967.